

“ Strade bloccate, tiratori scelti. Visto dall'esterno dell'albergo Waldorf Astoria si potrebbe dire che il capitalismo mondiale non se la passa molto bene



Nella hall si incontrano Gates e Chambers, i fondatori di Microsoft e Cisco. Gates è il più felice, la vittoria di Bush gli ha consentito di salvare l'azienda”

New York, assedio ai globalizzatori

Parte il forum dei miliardari. Recessione e terrorismo spaventano il grande capitale

DALL'INVIATO **Rinaldo Gianola**

NEW YORK Visto dall'esterno del Waldorf Astoria, il grande albergo che ospita quest'anno il World Economic Forum, si potrebbe dire che non se la passa molto bene il capitalismo mondiale. Almeno non gode di grande simpatie in giro. Strade bloccate, barriere di cemento, traffico e pedoni deviati, polizia in ogni angolo, elicotteri, tiratori scelti armati con dei fucili da far paura. Per non parlare dei controlli a cui si devono sottoporre gli ospiti quando riescono finalmente ad avvicinarsi all'ingresso dell'Hotel. File chilometriche, metal detector, interrogatori appena un accreditato o un nome è stampato male. Insomma, un inferno.

E non è finita: come se non bastasse l'incontro di Porto Alegre degli antagonisti alla globalizzazione, che come impatto mediatico promette di far passare in secondo piano il Forum dei capitalisti, anche nella città della finanza e dell'economia sono attese manifestazioni, sebbene nessuno voglia fare a botte con l'eroica polizia locale. Trasferito da Davos in America, in segno di solidarietà dopo gli attentati dell'11 settembre, il circo del grande capitale ha iniziato la rappresentazione con alcune difficoltà. In questo albergo ci sono oltre 2500 amministratori delegati delle maggiori imprese mondiali e nessuno di loro è abituato a queste lungaggini. Ma la sindrome della sicurezza travolge tutto e tutti.

E proprio sul terrorismo si rischia un incidente. Relatore di un seminario su un confronto fra culture è il professore dell'università di Harvard, Samuel Huntington, teorico dello scontro tra civiltà, sintetizzato in un libro famoso che non è affatto piaciuto al mondo islamico. Molti esponenti, politici ed economici, di religione musulmana, sono presenti al Forum. Ma probabilmente il clima dei lavori, la discussione aperta, quella informalità che subito nasce tra i potenti della terra, le opulente serate organizzate in locali esclusivi dalle grandi corporation, possono evitare il peggio. Già nella hall incrociamo tranquillamente Bill Gates e John Chambers, i fondatori delle due più famose imprese dell'ultimo quarto di secolo: Microsoft, Cisco. Gates è il più felice: la vittoria elettorale di Bush gli ha consentito di salvare l'azienda, sebbene riconosciuto come un monopolista e oggi pratica forme generose di capitalismo caritatevole offrendo in beneficenza qualche miliardo di dollari. Chambers, che ha inventato l'industria per far funzionare Internet, contendeva a Seattle la palma del più ricco d'America, ma nel tremendo 2001 la caduta della borsa



Una ragazza prepara un cartellone contro il vertice del «World Economic Forum»

le cifre

La trentaduesima edizione del World Economic Forum si svolge a New York fino al 4 febbraio. È stato riservato l'intero Waldorf Astoria Hotel al 310 di Park Avenue. Sono arrivati 20 capi di governo, fra cui il primo ministro canadese, Jean Chretien, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, il presidente sudcoreano Kim Dae Jung, re Abdullah II Hussein di Giordania e il premier ad interim dell'Afghanistan, Hamid Karzai. Fra gli ospiti 1.100 rappresentanti del mondo degli affari, 200 accademici, 300 rappresentanti governativi, 100 rappresentanti di organizzazioni non governative, e 43 ministri di culto. È presente il Fondo monetario Internazionale e la Banca mondiale. Gli Stati Uniti sono rappresentati dal segretario di Stato Colin Powell e dal sottosegretario alla Difesa Paul D. Wolfowitz; lo scorso anno nessun inviato dell'amministrazione Bush era presente a Davos. Il governo italiano è rappresentato dal ministro per l'innovazione tecnologica, Lucio Stanca. Tra gli ospiti si aggirano in incognito 80 detective; 3.500 agenti di polizia presidiano le strade di Manhattan, 1.200 sono schierati a proteggere una zona inaccessibile di cinque isolati attorno all'albergo. Per gli spostamenti notturni degli illustri partecipanti sono a disposizione 100 automobili marca Audi con autista e scorta. Gli incontri in programma sono 200, quasi tutti in forma interattiva, sul modello di un botta e risposta fra i partecipanti.

gli ha dimezzato il patrimonio. Cose che succedono ai grandi imprenditori e ai miliardari, e qui ci sono.

Come Steve Forbes, l'editore tedesco Burda che, sebbene non sia proprio un progressista, parla volentieri di che diavolo di giornale sia l'Unità, poi i vertici dell'Unilever e della Merck, i petrolieri sauditi, il neo sindaco Bloomberg, miliardario

pure lui, e ancora Desmond Tutu, il presidente della Serbia, il capo del governo russo, il cancelliere tedesco Schroeder, il presidente dell'Afghanistan, che implora aiuti e cooperazione. Monsieur Jean Marie Messier, amministratore delegato del gigante multimediale Vivendi ieri sera ha voluto proporre un gesto distensivo, di apertura culturale in questi

tempi di oscurantismo. Ha organizzato un concerto per «l'unità nella diversità» con alcuni artisti internazionali come Ravi Shankar, Khaled, Peter Gabriel e Bono.

Per la cronaca va segnalato che c'è anche un gruppetto di italiani: abbiamo incontrato, dell'Eni, Gross Pietro che discuterà del prezzo del petrolio, l'amministratore delegato delle Poste, Corrado Passera, sono iscritti Franco Bernabè e il presidente della Fiat, Paolo Fresco. C'è anche una delegazione del governo Berlusconi: sono arrivati i sottosegretari all'economia Tanzi e Baldassarri.

Questi capitalisti, dicevamo, sanno benissimo di non godere di molte simpatie, e cercano di fare il possibile per raccogliere nuovi consensi. Anche se hanno molti problemi. Non solo il terrorismo e le tensioni internazionali che stanno sopra tutto, ma vogliamo parlare di questa recessione? E come ne usciamo? Certo, qui, gli spiriti sono in larghissima misura per la soluzione tradizionale: affidiamoci al mercato. Il compianto Federico Caffè li avrebbe chiamati «i nostalgici della mano invisibile» quei talebani convinti che il mercato, con i suoi poteri taumaturgici risolve sempre tutto.

La crisi c'è: alcuni la chiamano recessione, altri dicono che è un forte rallentamento. Ma la preoccupa-

zione è diffusa perché l'eventuale ripresa arriverà forse nella seconda metà dell'anno o nel 2003 e sarà un miglioramento a macchia di leopardo, non generalizzato. Qualche paese andrà bene altri meno. L'America ha bisogno come il pane di un rilancio dell'economia, anche per motivi politici e internazionali, ma le imprese sono in una fase delicata, i profitti sono in caduta e gli investimenti non ripartono. Gli ultimi dati non devono illudere. La crescita del Pil americano dello 0,2% nell'ultimo trimestre del 2001 è stata alimentata soprattutto dal denaro pubblico, dagli interventi del governo, mentre Greenspan aveva già ridotto i tassi di interesse per undici volte in un anno. Nella mitica America, dopo l'11 settembre aveva messo in campo decine di miliardi di dollari per salvare le compagnie aeree private. Bisogna, dunque, tornare indietro, dobbiamo dunque riscoprire lo stato interventista? Oppure l'unica ricetta è quella dura, dei licenziamenti, delle ristrutturazioni, delle riduzioni dei diritti dei lavoratori, della produttività sempre più esasperata?

Una testa brillante e indipendente è Stephen Roach, capo economista della banca d'affari Morgan Stanley. Roach va controcorrente, sostiene che «dobbiamo farla finita con questa storia della produttività: avevano detto che con le nuove tecnologie sarebbe aumentata e tutti avrebbero lavorato di meno, la realtà è che con tutte queste novità oggi la gente lavora fino a diciotto ore al giorno e non bastano mai». Il problema, poi, è che la flessione dei mercati azionari ha avuto un effetto maggiore del passato e sull'atteggiamento dei consumatori, perché proprio questi ultimi avevano largamente beneficiato negli anni Novanta, del boom di borsa e del successo della New Economy. Avevano incassato fette aggiuntive di reddito per comprare la casa, cambiare l'auto, concedersi comode vacanze. E adesso?

Il professor Robert Shiller scrisse un libro di successo dal titolo «Euforia irrazionale» una frase del governatore Greenspan con la quale descriveva la «folia» di un fenomeno collettivo alimentato dal rialzo di borsa. Shiller sostiene oggi che, nonostante il forte calo dei listini, le cose non sono cambiate: «negli anni Novanta il mantra era che l'investimento in azioni sarebbe sempre stato il migliore. Oggi, anche se i mercati sono scesi, nella psicologia della gente è rimasta questa convinzione che comunque, prima o poi, l'investimento azionario si ripaga e offre alti rendimenti. È una posizione pericolosa, come se ci fosse una legge della natura che sta alla base del rialzo dei mercati». Torneremo sulla terra o vivremo di pericolose illusioni?

La città blindata da migliaia di agenti. Manifestazione in programma domani. La polizia: puniremo anche chi attraversa con il rosso

Manhattan, vertice a tolleranza zero

Roberto Rezzo
NEW YORK «In città c'è un party da 13 milioni di dollari», dicono i movimenti d'opposizione a proposito del World Economic Forum, arrivato alla seconda giornata di lavori. Soldi che potevano essere spesi meglio? Gli operatori economici di Manhattan hanno fatto due conti e lasciano capire di non aspettarsi nulla di buono. Non sarà certo la riunione annuale dei big del pianeta a rimettere in moto i commerci e a far circolare soldi in questa fase economica dal fiato corto. New York spera di incassare 20 milioni di dollari dall'evento e altri 100 milioni con l'indotto. A parte il tutto esaurito al ristorante di Alain Ducasse, i negozi in genere non riescono a liquidare le scorte di magazzino, nonostante la prolungata stagione di saldi.

L'amministrazione della città ripete che si tratta di

un'occasione d'oro: «Non solo porta dollari, ma diffonde nel mondo l'idea che New York è aperta per fare business. I mezzi d'informazione ci stanno facendo una pubblicità che non avremmo potuto avere altrimenti», ha dichiarato Cristyne Nicholas, responsabile dell'agenzia per il turismo.

Esponenti di governo e capitani d'industria discutono di come il libero mercato possa affrancare dalla povertà i derelitti della terra e salvare l'ambiente, ma i giornali americani parlano soprattutto delle straordinarie misure di sicurezza disposte per proteggere il Forum. Le autorità temono episodi di violenza e atti di vandalismo come accadde a Seattle e a Genova. Il dipartimento di polizia ha dispiegato per l'occasione 4mila agenti, cui si aggiungono uomini dell'Fbi, dei Secret Service (la sicurezza della Casa Bianca), e squadre antiterrorismo.

Attorno al Waldorf Astoria, l'albergo su Madison Avenue che ospita il Forum, è stata estesa l'area protetta

da cinque a dieci isolati. Per impedire l'accesso al traffico sono stati disposti in strada blocchi di cemento armato. Lo spazio aereo sovrastante la zona è stato chiuso dalla Federal Aviation Administration.

Il dipartimento di polizia di New York ha fatto esercitare gli uomini per intere settimane nelle tecniche antisommossa e nelle tattiche da guerriglia urbana. Aspettando i black block in tenuta verde militare, alcuni sono armati di mitragliatrice. Sono scattate le misure dello stato di emergenza, ormai la situazione che a New York si sa gestire meglio. Il nemico per ora non si è fatto vedere. Gli anti global promettono una manifestazione pacifica con 100mila persone per sabato, e gli unici scontri finora sono stati quelli a colpi di comunicati stampa.

La polizia promette tolleranza zero: «qualunque infrazione, anche attraversare la strada con il rosso, sarà immediatamente punita», ha dichiarato il comandante

Joseph Esposito. I gruppi di protesta accusano le forze dell'ordine e i mezzi d'informazione di averli dipinti come terroristi. E di fare il gioco dei ricchi e potenti: si parla di sicurezza per spostare l'attenzione dalle critiche al Forum.

In strada si sono visti un centinaio di cinesi, membri della setta Falun Gong, messa al bando dal governo di Pechino. Si sono messi a fare meditazione orientale, esercizi di yoga e hanno mostrato cartelli con la scritta: «Aiutateci a fermare il terrorismo di stato in Cina». Circondati dalla polizia e tenuti sotto tiro, se ne sono andati tranquillamente dopo un paio d'ore.

Qualche pupazzo di cartapesta, un giocoliere, gli antiglobal che non sono andati a Puerto Alegre provano a sdrammatizzare la cupa atmosfera che il Forum e il maltempo hanno portato a New York. Sfaccendate le guardie private che McDonald's, Gap e le altre grandi catene commerciali hanno schierato a protezione delle

vetrine.

«Le autorità stanno cercando di far fallire la manifestazione di sabato con due tecniche: spaventare i potenziali partecipanti e creare un clima di allarme che possa giustificare qualunque violenza da parte delle forze dell'ordine - spiega un militante -. Noi ci siamo preparati con spettacoli teatrali e musica, la polizia a soffocare una sommossa».

I newyorchesi sono poco lusingati dalla trasferta del Forum di Davos nella città di Ground Zero. Il traffico è paralizzato, la metropolitana in ritardo, le corse degli autobus deviate. L'ultima volta che hanno visto uno schieramento di polizia del genere era capodanno, ma almeno c'era lo show di mezzanotte a Times Square. Una lettrice ha scritto sul New York Times: «Cosa dovrebbero venire a fare i black block a New York? Qui ci vestiamo quasi tutti di nero e attraversiamo la strada col rosso. Non li noterebbe nessuno».